

Oggi a Frosinone la presentazione del libro "Ogni maledetta domenica": otto storie di calcio tra stadi, atleti e cuori che battono

Da quando Baggio (e quelli come lui) non giocano più...

Luca Mastrantonio e Vittorio Giacomini, due degli autori, racconteranno le loro (e nostre) storie

Intanto ne parliamo con Carlo Carabba, che insegna filosofia e scrive libri di poesie. Ma tutto si ricollega al football

Roby Baggio, Kaká e Bora Milutinovic' sono alcuni dei protagonisti delle storie del libro

di Igor Traboni

Belle storie di calcio, di quel calcio che sa farsi anche narrativa pura, tra invenzione e realtà. Di quel calcio che è anche specchio della società - come direbbero quelli impegnati - o più semplicemente sempre e comunque il gioco più bello del mondo, come diciamo noi che invece siamo più soavemente 'disimpegnati', ma di quei disimpegni che comunque spazzano l'area di rigore, le menti e il cuore. Disimpegni infiocchettati alla Franco Baresi o meno stilisticamente perfetti alla Oriali (quello della vita da mediano che un po' era anche la nostra, almeno finché non è arrivata quella canzone un po' bruttina che gli fa il verso). Noi, insomma, che siamo 'quelli che il calcio', titolo di trasmissione azzeccato e secondo solo a 'Novantesimo minuto'.

(di qua però l'urlare stridulo della Ventura, di là la gentilezza cronachistica di *pao-lovalentidallostudio* e *toninocarinosdaascoli*, fate un po' voi). Noi che ci piace tifare Fiorentina o Parma perché "la maglia è bella", comprare le figurine Panini anche a 50 anni, e che al quiz in tv sappiamo che 'Matusa' è lo stadio di Frosinone anche se abitiamo a Trento... ecco, quelli come noi adesso hanno il loro bel libro di riferimento, ovvero "Ogni maledetta domenica. Otto storie di calcio", edito da Minimum fax e che oggi, alle ore 18, verrà presentato a Frosinone, presso la Libreria Incontri di via Garibaldi. Attenti, però, perché questo è un libro godibile anche da quelli che non masticano di calcio, grazie alla scrittura raffinata degli otto autori, cioè (coordinati da Alessandro Leogrande) Andrea Cisi, Stefano Scacchi, Francesco Pacifico, Tommaso Giagni,

Oswaldo Capraro, Carlo Carabba, Luca Mastrantonio e Vittorio Giacomini, con gli ultimi due che oggi interverranno proprio alla presentazione frusinate. Intanto (ma nell'edizione di venerdì ovviamente riferiremo anche quello che avranno da dirci Luca e Vittorio) siamo andati a rompere un po' le scatole a Carlo Carabba, un altro degli autori di questo bel libro, che però di 'mestiere' si occupa di filosofia (dottorato all'Università di Roma) e che fin qui ha pubblicato poesie (apprezzatissime), mica un manuale per far gol... E allora, come direbbe quello che però il suo Campobasso ora vivacchia in serie D dopo aver sfidato niente-pododimeno che il Milan retrocesso in B, che c'azzecca il calcio con la filosofia e la poesia? «In realtà - sta allo scherzo e ne sorride Carabba - sono convinto che tutti gli aspetti del vissuto umano sono impor-

tanti e come tali da valorizzare. E' quello che ho cercato di fare nel mio libro di poesie ("Gli anni della pioggia", edito da Pequod, ndr). E così anche il calcio, ci mancherebbe altro». D'accordo, anche il calcio è poesia, soprattutto se una giocata, o una partita, sono "belle". Ma con la filosofia - anche se il tema non è inedito e Giancristiano Desiderio ad esempio ne ha già scritto in un suo fortunato libro - come la mettiamo? «Mettila così - ar-

gomenta Carabba - La filosofia, se vogliamo, non si occupa di nulla. E dunque nel calcio c'è molta filosofia. Nel calcio, poi, può vincere chiunque, il calcio è comunicazione, è anche un fiume di parole. Io, ad esempio, mi sto divertendo a seguire tutto quello che "di scritto" sta uscendo su Mourinho. E poi, quante persone ha fatto sognare e ancora fa sognare il calcio? No, questo calcio non è da buttar

via, ci mancherebbe altro - risponde Carabba ad un'altra nostra provocazione circa certi eccessi, soprattutto italiani, attorno al gioco e ai suoi giocatori - In fin dei conti lo si pensava anche tanto tempo fa, se solo ripensiamo al fatto che il '900 ha visto maturare alcune forme di intrattenimento all'inizio osteggiate, e tra queste proprio il calcio».

Per il suo racconto, in particolare, Carabba - ma vi accorgete che personaggio centrale della narrazione lo diventa solo alla fine - ha scelto il divin codino. «Baggio per me è un simbolo, del bel gioco e di quello che ha rappresentato nel football il numero 10. Basti ricordare che Arrigo Sacchi arrivò a profetizzare l'inutilità presunta del numero 10, salvo poi sfiorare la vittoria di un Mondiale grazie a un certo Baggio».

E a quel numero 10 che, tanto per dirne

un'altra soprattutto a quelli/e che ritengono i calciatori solo una massa di ignoranti, era un campione anche fuori dai campi di calcio. Qui dobbiamo chiedere scusa a Carabba e andar di tastiera con un ricordo personale (tanto il sottoscritto oggi dovrà moderare la presentazione del libro e dunque a quelli che verranno evi-

terà il supplizio anche di questa storia): mi è capitato di incontrare Baggio, col suo (e di Carletto Mazzone) Brescia di allora, su un volo Milano-Roma; mezzo aereo stava lì a chiedergli autografi, ma lui gentilmente rimandò tutti indietro perché molto stanco. "Mannaggia Roby - mi capitò di dirgli sfrontatamente - a mio figlio avrebbe fatto tanto piacere...". Allora il codino quasi mi strappò il foglio e la penna di mano: "Ma se è per un bambino, dammi qua che firmo subito con dedica, come si chiama tuo figlio?"

